

“Dialogo tra il Presidente e l’Oppositore”

di

Giovanni Fusetti (2006)

Alcuni giorni dopo le elezioni.

In una grande città dell’Italia del Nord, nella casa privata del Presidente.

Un tavolo imbandito per due.

Il Presidente:

Entra. Entra, caro compagno. Benvenuto nel mio castello.

Mi fa piacere che tu abbia accolto il mio invito. Ti ho invitato a cena per festeggiare con te la mia ennesima vittoria elettorale, e perché avevo voglia di fare due chiacchiere con te, in privato, senza giornalisti e senza tutte quelle noiose regole della *par condicio*. Ti parlerò a cuore aperto, perché mi stai simpatico e perché ti considero un interlocutore intelligente. A differenza dei miei collaboratori, che io scelgo sulla base di altre qualità.

Dunque rilassati, goditi la buona cena che i miei servi hanno preparato e ascoltami bene.

E ti prego, non interrompermi: non lo sopporto. E poi mi guasta l’appetito.

Caro compagno, tutti sanno che io sono entrato in politica per non finire in galera. Mi sono arricchito negli anni d’oro del socialismo, mi sono finanziato nei modi più spregiudicati, ho speculato su tutto e su tutti.

Tutti lo sanno. Per questo mi votano.

Siamo tutti santi e peccatori. E’ solo un questione di scelta.

Votando per me votano per una parte di sé stessi.

E’ così che ho vinto, ed é così che continuerò a vincere. Io sono il loro specchio: in me vedono la loro sete di soldi e di potere, la paura di invecchiare, l’ossessione per la propria immagine, la schiavitù al proprio lavoro, l’ostilità verso le istituzioni, il loro bisogno insaziabile di consumare per riempire il vuoto di una vita di plastica e di immagini.

E io gli prometto illusioni e consumi: nuovi centri commerciali, il Reality Show, le veline, nuovi telefonini, meno tasse e più contanti, e soprattutto gli prometto che domani andrà meglio. Una serie infinita di *lifiting* esistenziali.

Votando un bugiardo si autorizzano a mentire, prima di tutto a sé stessi.

Votando il padre di tutti gli evasori, si autorizzano a non pagare le tasse, le multe, il canone e il parchimetro.

Siamo un popolo di furbi: lo Stato è sempre stato un nemico da combattere o una risorsa da sfruttare.

Solo voi di sinistra credete ancora alla favoletta degli italiani brava gente.

Solo voi credete ancora allo stato etico.

Gli italiani sono dei bambinoni mai cresciuti: figli di mamma e di Santa Madre Chiesa.

Cresciuti nella doppia coscienza che fa stare insieme la bestemmia con la confessione, la buona intenzione con la cattiva azione; tanto poi ci si può pentire e tutto passa.

Per questo votano per me e per le mie panzane della patria, famiglia, lavoro, amore, figli, cieli blu e inni idioti. Perché hanno bisogno di credersi buoni: non prenderanno mai il coraggio di guardare in faccia le proprie azioni.

Gli piace immaginare di proteggere l’ambiente ma poi corrono a farsi condonare la seconda casa abusiva in riva al mare. Non possono votare per i verdi, perché quelli fanno sul serio, poi le leggi le fanno davvero, poi bisogna davvero cambiare stili di vita e andare a lavorare in autobus. Votano per me che prometto vaghe ricette di ambiente da copertina di “Gente e Viaggi”, ma poi faccio i decreti salva-abusi.

Questo è il motivo per cui io racconto una serie infinita di successi, cieli azzurri, inni zuccherati. E’ quello che vogliono per poter continuare la propria doppia vita: da un lato i buoni sentimenti e la

lacrimuccia teleguidata, dall'altro la quotidiana battaglia contro lo stato, ladrone, borbone, mangione, e sprecone. Non c'è posto per una visione etica dello stato, che rappresenti gli interessi di tutti.

Perché credi che io parli di "gente" e non di "popolo"? Il popolo prevede una visione comune, un comune sentire, lottare, e soffrire: il popolo nasce nel comune sacrificio per un interesse collettivo. La gente è un insieme di individui, ognuno ben legato al proprio interesse privato, e che si associa ai suoi simili unicamente per trarne maggiore vantaggio personale. E' semplice. La gente vota me, imprenditore, privo di qualsiasi cultura politica e senso dello Stato, perché spera che con me al potere ognuno potrà meglio farsi gli affari suoi.

Voi di sinistra sopravvalutate gli italiani: non siamo un popolo serio, non facciamo niente fino in fondo, né nel bene né nel male. Cerchiamo il centro: abbiamo il mito della moderazione, degli equilibri e delle alleanze, del tutti insieme ma tutti diversi. Un innato senso del grottesco e un geniale talento nel non assumersi mai le proprie responsabilità. Tanto qualcun altro pulirà. La mamma, il Papa o l'uomo forte di turno.

Nemmeno nel male siamo stati coraggiosi. Finché ci ha fatto comodo abbiamo sostenuto e perfino amato il nostro bravo Duce, ma quando il gioco si è fatto duro lo abbiamo mollato e abbiamo cambiato bandiera. Meglio tardi che mai, hanno detto in molti. Certo.

Ma così, con un paio d'anni di resistenza e un bel benvenuto agli americani ci siamo lavati le mani. Una minoranza di coraggiosi ha salvato la faccia e la coscienza ad una maggioranza di vigliacchi, o se si preferisce, di ingenui opportunisti.

La famosa "gente" mi vota perché gli conviene, o almeno così gli faccio credere. In realtà è solo a me che conviene. Ma loro hanno bisogno di crederci ed io li aiuto. Una dolce bugia è preferibile ad una amara verità caro compagno. E voi comunisti questo proprio non lo capite. E così continuate a macinarvi nelle vostre facce grigie e nel vostro deprimente realismo.

E' semplice. Qualsiasi venditore conosce questo gioco. Dire agli altri quello che vogliono sentirsi dire e il gioco è fatto. E poi, come dicevano Goebbels e Lenin, più grande è la bugia, e più la ripeti, più la gente crederà.

Niente è più doloroso del guardare in faccia le proprie responsabilità e le proprie ombre. La gente ti seguirà ovunque se gli prometterai che è sempre colpa di qualcun altro se le cose vanno male. Niente è più eccitante e rassicurante di avere un nemico certo a cui dare la colpa di tutto. Guarda il mio caro amico George come se la sta cavando bene con questo giochetto.

Attribuisci al nemico tutti i tuoi propri difetti, e il pubblico si scatenerà contro di lui. Fino alla guerra.

E' semplicissimo: si chiama proiezione. Prendi le cose che di te non piacciono, o che ti fanno paura o che non vuoi vedere, e le metti addosso a qualcuno. E poi ti scateni contro di lui. Questo giochetto è lo sport preferito della mia cara gente.

E' un passatempo antico come il mondo e oggi particolarmente in voga. Lo fanno tutti, ma siccome non ne sono coscienti, non notano se qualcun altro lo fa a loro.

Ti faccio un esempio: io affermo di essere sceso in campo per difendere le democrazie dai comunisti che attentavano alla libertà. Ma andiamo! Lo so bene anch'io che questa è una menzogna. Ma così li distraigo dal rendersi conto che è di me che sto parlando. E di loro. Se ascolti bene vedrai che io accuso gli altri di tutte le mosse sporche che io e i miei stiamo facendo, o che abbiamo in mente di fare. E' evidente che qui il più antidemocratico sono io: ma si è mai visto un democratico rifiutare sistematicamente qualsiasi regola in un dibattito pubblico con un suo oppositore? La democrazia è un inutile ed anacronistico ostacolo alla gestione efficace del potere.

Sei pallido caro Compagno. Ti ho sorpreso? Non te l'aspettavi forse? Credevi anche tu alla tesi di chi mi considera un megalomane malato, incosciente delle sue azioni. Terribile ingenuità.

Io so esattamente quello che faccio, fino al minimo dettaglio. Dalle promesse alle battute, dalle menzogne agli scandali. Sono l'uomo più ricco del paese, il Re Mida dei politici occidentali, non te lo dimenticare. E da quando sono in politica il mio patrimonio aumenta ogni giorno. Come credi che funzioni?

E' tutto un gioco mio caro compagno, un grande gioco con in palio un sacco di soldi e di potere. Come il calcio che, come sai, è la mia passione.

Adesso forse sei pronto per il gran finale della nostra chiacchierata. Il vero motivo per cui ti ho invitato. Ti farò una confessione, caro compagno. Ascoltami bene.

Io ti ringrazio. Sì, ti ringrazio. E' grazie a te e a quelli come te che io vinco. Perché credi che continui a parlare di voi comunisti? Perché rappresentate perfettamente l'incubo di milioni di italiani. Ma non l'incubo del totalitarismo sovietico e staliniano come vi faccio credere io, macché. Siamo seri. Quella è roba finita. Al massimo il pericolo è che voi portiate qualche tassa sul patrimonio in più.

Il pericolo è un altro. Voi ricordate agli italiani, il loro profondo, colossale senso di colpa, per non aver saputo assumere il proprio fondamentale bisogno di felicità e di ideali condivisi.

Voi comunisti avete provato a realizzare il paradiso in terra, avete provato a costruire uno stato di diritti e di uguaglianza. Ma il vostro modello era incompleto e non ci siete riusciti: non avevate tenuto in considerazione l'animo umano, non avete lavorato dentro di voi, sulle vostre ombre e sui demoni che abitano ogni individuo. Così il sogno si è trasformato in incubo, in dittature, in gulag, in milioni di morti o semplicemente in statalismo di burocrati e parassiti.

Il comunismo è fallito si è gridato ai quattro venti: il muro è crollato, il mercato ha trionfato. E' vero. Ma non è crollato l'istinto che lo aveva generato. L'uomo è un essere sociale, e, ti stupirai nel sentirlo dire da me, cerca istintivamente la felicità, e non la felicità solitaria ma la felicità insieme ai suoi simili. Ma è una felicità difficile, che richiede un quotidiano lavoro su di sé, una disciplinata prassi di coscienza, servizio e dedizione al bene della collettività. Cose d'altri tempi, sepolte nella nostra coscienza ma non morte.

Gettare via in toto l'esperienza del comunismo è stato come gettare via il bambino con l'acqua del bagno.

Così oggi tutti si sono rassegnati a questa terrificante dittatura del consumo. Tutti sanno che il capitalismo di mercato è un sistema criminale, responsabile di abissali infelicità, di colossali sfruttamenti e di milioni di morti: per fame, per sfruttamento, per disuguaglianza, per guerre, piccole e grandi, imperiali e servili. Il mercato deve correre, consumare è tutto. E il nostro pianeta è prossimo ad una catastrofe ecologica senza precedenti. Di chi credi che sia la responsabilità? Tutti lo sanno e tutti ne soffrono. Ma ci vuole coraggio ad ascoltare il proprio dolore, e trasformarlo in lutto, in azione, rivoluzione e trasformazione. La "gente" come dico io, non ha quel coraggio, e dunque tiene questo profondo senso colpa dentro di sé e lo nutre con le mie baggianate contro i comunisti attentatori della libertà e mangiabambini.

Chi si è rassegnato alla schiavitù non sopporta la libertà altrui, e odia chi quella libertà ancora la sogna.

Sei senza parole vero compagno?

Me lo aspettavo. E comunque le tue parole non mi interessano.

Ora puoi andare. Spero che tu abbia gradito la cena.

Torna dai tuoi compagni. Racconta pure di questa conversazione. Tanto nessuno ti crederà. Anzi nessuno crederà neppure che tu sia stato qui.

E poi, io non ti ho mai invitato a casa mia. Se tu lo dirai, ti farò passare per bugiardo a reti unificate. Dunque sparisci, caro compagno e, soprattutto, continua così. Sei il mio migliore alleato.